

9 febbraio 2014

Fede e Luce

Vorrei ringraziarvi dell'invito e delle parole or ora ascoltate.

Non so se vi rendete conto fino in fondo dell'importanza di quello che avete detto e di quello che vivete!

Tutto l'insieme manifesta una grandissima vitalità che ha radici profonde, sottoterra, che non si vedono. A partire dai genitori, dai loro figli, da tante persone amabili tra le quali il primo è don Lino, i volontari, che in qualche modo fecondano Fede e Luce. Quindi, come dice il vostro nome, fate in modo di essere sempre più fede e sempre più luce.

Dunque è importante quello che siete e quello che vivete.

Il vostro esserci è un grande dono e una grande ricchezza per la Chiesa di Fidenza. L'ho detto altre volte e oggi mi piace ripeterlo nel giorno della vostra Festa.

Voi, appartenendo pienamente alla Chiesa di Fidenza e alla Chiesa universale, siete una grande speranza. Non dovete andarla a cercare altrove: è qui che avviene ed è qui che si sperimenta. E' qui dove ogni giorno si ricomincia e si va avanti in un'esperienza di vita che in voi si manifesta come incandescente e viva speranza.

Forse abbiamo difficoltà o non siamo capaci di vedere le conseguenze del bene fatto che spesso sono nascoste ai nostri occhi. Anche la fede è un po' così.

Ricordiamo però che la carità si esprime concretamente con quello che uno fa: la vostra è una fede che diventa operosa nella carità.

Sono orgoglioso di voi! Una delle cose più belle della nostra Chiesa siete voi. Avete il dovere di procedere, di andare avanti, in base ad un "mandato" che avete ricevuto.

Ora riprendo i vostri punti.

* Presenza di un sacerdote o diacono che segua il gruppo.

Il sacerdote non va cercato dal vescovo, ma deve uscir fuori da voi. Non è un problema per me accettare una richiesta di servizio, ma l'importante è che questo sacerdote ci sia. Bisogna avere una vocazione e un amore particolare per seguire "Fede e Luce" e non tutti ne sentono l'attrattiva.

E questo vale anche per un diacono. L'importante è fare delle proposte.

E io ne aggiungerei un'altra: in questo gruppo, in questo ambito, ci sono padri di famiglia e volontari che desiderano fare un cammino in questo senso? C'è qualcuno che desidera porsi al servizio della Chiesa in modo più preciso in questo ambito? Sarebbe una meraviglia, una grazia, se una vocazione al diaconato potesse fiorire qui.

Ricordiamoci che non è mai opportuno e saggio far piovere scelte dall'alto.

* La problematica del dopo: "Che ne sarà di mio figlio?"

E' un problema che apparentemente sembra insolubile. Però abbiamo sempre una soluzione: quella che viene dalla creatività dello Spirito! Vi chiedo: Perché voi stessi non provate a costituire un gruppetto che rifletta sulla problematica e su come procedere in questa strada?

Le cose nascono così: chi le sente, le comunica, ci riflette e trova delle soluzioni. Non dobbiamo lasciarci prendere dal panico. Bisogna essere positivi e propositivi! Vediamo cosa ci suggerisce lo Spirito. Lo Spirito apre i nostri occhi e le nostre menti per trovare delle soluzioni.

* Non perdere la speranza.

La speranza è un'energia enorme che nasce dalla realtà delle cose; nessuno la inventa, è nella natura. Ricordate nel vangelo quando si dice: "Se il chicco di grano non muore non dà frutto"? La natura di per sé è già speranza. Noi con

la fede leggiamo questo tener viva la speranza in termini alti, cioè nel senso del ‘Dio con noi’. Dio non getta il seme per poi abbandonarlo.

C’è un brano di Isaia molto significativo:

*“Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?*

*Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.”* (Isaia 49,15)

Dio non ci lascia mai soli. Non sarebbe più Dio se abbandonasse i suoi figli nella disperazione, nella dissoluzione, nell’ombra di morte. La speranza è nella natura e noi spesso la uccidiamo. Se comprendiamo la natura, perché non comprendere il suo Creatore? Se Dio è per me, non è contro di me.

Benedetto XVI ci ha insegnato la radicale relazione tra fede e ragione: la fede non smentisce la ragione e viceversa. Dunque la speranza è dentro di noi come un dono, e la ragione è potenziata dalla fede e dalla carità.

Tutte e tre devono stare insieme. Il poeta Péguy dice che la speranza è la più piccina delle tre virtù, ma la speranza è la più “grande” perché di fatto tiene in piedi e accompagna le altre due.

E se anche tra di voi ci fosse qualcuno che non ha una fede espressa cattolico-cristiana, dentro di lui coltiva una religiosità e un suo modo di sperare. Non può che essere così.

* Nascita e significato del titolo della lettera pastorale: *“Il seme. Il fiore. Il frutto. Vivere la speranza in attesa della venuta del Signore”*.

Nasce il titolo da una illuminazione durante la preghiera prima della Santa Messa delle 8 in Cattedrale. Meditavo sulla bellezza della nostra Cattedrale e pensavo alle sue radici (San Donnino!), alla sua edificazione (tanti cristiani santi), alla sua fioritura e maturità: ecco come il seme, il fiore, il frutto!

E poi il vangelo mi ha dato il suggello con le sue immagini più belle frammiste alle parabole e ai discorsi di Gesù. Il tema della “speranza” mi pareva molto conseguente a quello proposto nell’Anno della fede

* Rapporto speranza – preghiera

Chi mi ha salvato nella vita è stata la preghiera. Una preghiera diffusa su tutto l’arco della giornata. Ho dato credito alla “preghiera del cuore” come ci insegna la tradizione delle chiese orientali.

La preghiera è il termometro della giornata, della propria vita. Volete percepire la fede, la speranza e la carità? Misuratele sulla preghiera.

Senza la preghiera una vita è arida e dall’aridità non esce niente. Uno che prega è uno che accoglie Dio dentro di sé e sente che Dio lo prende in braccio e lo porta dove vuole.

Il collegamento è immediato: chi prega, spera, ama e viceversa. La speranza è connessa alla preghiera, alla fede e alla carità. C’è un legame profondo, assoluto, di autoalimentazione.

Nel Vangelo spesso sentiamo parlare di preghiera e Gesù stesso è uomo che prega. I discepoli vedono concretamente Gesù pregare e gli chiedono : « *Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli* » (Lc. 11, 1) e nasce la bellissima preghiera del “Padre Nostro”.

Gesù prega. Ma prega soprattutto nelle situazioni drammatiche per trovare conforto, approvazione presso il Padre, le soluzioni più opportune. Ricordate almeno la preghiera nell’orto degli ulivi e quella dell’ultima cena. Gesù trasforma la sua parola in preghiera. È un cosa formidabile!

La preghiera è l’elevarsi dell’uomo verso Dio come colui che è Signore e salva; è invocazione di salvezza; è la certezza di speranza che dà senso alla nostra vita, alla nostra povera esistenza.

Allora alziamo gli occhi al cielo così come si dice nel Vangelo: “ *Gesù, alzàti gli occhi al cielo, pregò il Padre dicendo...*” (Gv 17,1). Solo dall’alto viene la luce.

OMELIA

Vangelo : Mt. 5, 13-16

Gesù nel suo insegnamento prende sempre spunto dalla vita e oggi nel Vangelo Gesù ci presenta due parabole, quasi come due metafore.

Una parla di sale. Tutti sappiamo l'importanza del sale per l'alimentazione, tanto che l'assenza di sale porta alla malattia. Gesù dice che noi dobbiamo essere "salati" non insulsi.

L'altra parla della luce. Qui vorrei soffermarmi sull'importanza della luce, parola che fa parte anche del nome della vostra associazione "*Fede e Luce*".

La fede è luce e la luce è fede: sono due parole che si rincorrono vicendevolmente. Ce ne accorgiamo nella vita pratica. La luce dà gioia e dà alla fede una ragion d'essere importante perché guida e orienta la vita.

Il Santo Padre Francesco ha concluso un'enciclica, già avviata da Benedetto XVI, dove parla di luce e di fede: "*Lumen fidei*" (la "Luce della fede").

" Voi siete la luce del mondo ".

È un'affermazione decisiva per chi crede, perché Gesù stesso ha detto di lui: "*Io sono la luce del mondo!*" (Gv 8, 12). Qui Gesù dice che noi "siamo la luce del mondo". Penso: è proprio vero che sono luce? Come posso manifestarlo?

Ti sei accorto di essere luce e da dove viene questa luce?

La luce viene dall'alto e noi siamo luce riflessa, come la luce rispetto al sole. Noi siamo di Gesù e partecipiamo della luce di Gesù. Siamo luminosi solo se siamo strettamente uniti e conformati a Gesù. Se la luce vera ci illumina, noi, a nostra volta, diventiamo luminosi. E il mondo cambia se gli giunge la nostra luce.

Come facciamo ad essere luce, come ci dice Gesù? Gli altri devono accorgersi che noi siamo luce. Sono davvero luminoso o sono opaco? Sono una persona spenta? La notte dov'è? È nel mio cuore.

Ci sono persone spente, insignificanti, incapaci di stare con gli altri perché non custodiscono accesa la luce propria che è dentro ciascuna persona. Sono persone senza speranza. Se uno perde la speranza perde anche la luce. Se invece in noi abbiamo la presenza di Gesù non siamo spenti, non siamo insignificanti, non siamo sterili, ma siamo vivi e illuminiamo. In una stanza buia tutto è confuso, nella luce tutto prende forma.

Nel Vangelo si dice che *“l'occhio è la luce dell'anima”*. Se voi volete scoprire l'altro dovete guardarlo negli occhi, perché essi manifestano lo stato d'animo. La tua anima si riflette nell'occhio e se vuoi diventare trasparente rendi trasparente la tua coscienza, il tuo cuore. La vera luce risplende nei vostri cuori.

Spesso noi cristiani non siamo trasparenti perché siamo chiusi in noi stessi, non siamo puri, non siamo credibili perché risplendiamo poco.

Così conclude il Signore: *“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini”*. Ciò che si manifesta di noi è per la gloria di Dio. La vostra Associazione sia sempre avvinta dalla luce creativa di Dio e vi faccia diventare a vostra volta creativi per portare luce agli altri.

Il vostro cuore sia trasparente e animato dal desiderio di purezza d'amore perché traspaia l'amore di Dio per noi. L'amore operativo fa risplendere la sua gloria!

+ Carlo, Vescovo